

Il direttore di Agroinnova: il climate change muove i parassiti. A Torino un festival sui vegetali

I nemici delle piante? Da Sud Gullino: i cittadini vanno informati. O si attaccano agli ulivi

DI LUIGI CHIARELLO

«**A** causa del cambiamento climatico avremo a che fare sempre di più con parassiti che arrivano dalle zone più calde del pianeta». Nel fronteggiarli «una mano potrebbe darcela il genome editing, ma l'Europa, purtroppo, su questo è indietro». **Maria Lodovica Gullino**, fitopatologa di fama mondiale e direttore di **Agroinnova** (il centro per l'innovazione agroambientale dell'Università di Torino), accetta di parlare con *ItaliaOggi* delle sfide che *climate change* e globalizzazione pongono ai campi. E alle nostre città. A cominciare dalla Xylella: «Difficilissima da debellare, anche per colpa dei ritardi nella diagnosi», sbotta.

Domanda. Il 2020 è stato proclamato dalle Nazioni Unite International Year of Plant Health (Iyph), l'anno dedicato alla salute delle piante. Agroinnova organizzerà sul tema un festival dal 4 al 6 giugno 2020, presso il Rettorato dell'Università degli Studi di Torino. Di cosa si tratta?

Risposta. Per noi fitopatologi questa ricorrenza è l'occasione per riuscire a comunicare con il grande pubblico l'importanza che la salute delle piante riveste per l'ambiente e per la produzione di cibo sano e sicuro per tutti.

D. Cosa intendete fare?

R. Col supporto della Società italiana di patologia vegetale di cui sono presidente e della Società internazionale di patologia vegetale di cui sono past president, abbiamo deciso di sfruttare l'opportunità per far conoscere al pubblico che le piante possono ammalarsi ed essere curate. Il tema viene trattato con una visione globale: dalla salute delle piante dipende la salute degli animali, dell'ambiente, dell'uomo. Saranno tre giornate piene di dibattiti, nel cortile del rettorato di Torino. Declineremo le interrelazioni tra salute delle piante e cura

dei giardini, cibo, agricoltura, lavoro, sostenibilità, futuro. Arriveranno relatori di altissimo livello. Anche dall'estero.

D. Due nomi?

R. Ilaria Capua, la virologa italiana che ci siamo fatti scappare e oggi lavora all'estero. Discuterà del concetto di *one health*. Nella serata di apertura ci sarà un momento di riflessione anche con Enzo Bianchi della Comunità di Bose.

D. Ha citato Enzo Bianchi. Dunque, il festival si spingerà oltre la scienza. Vi richiama all'enciclica di Papa Francesco, Laudato si?

R. Sì c'è un richiamo all'attenzione verso «la causa comune» di cui parla il Papa. Il senso di tutto ciò? Venti anni fa solo i fitopatologi parlavano di malattie delle piante, oggi ne parlano in molti in modo allarmistico; **d o b b i a m o** fare un passo avanti, far capire che ruolo hanno i vegetali per la nostra salute.

D. Vent'anni fa non si concepivano neppure

le piante come soggetti attivi. Oggi c'è chi parla di una loro intelligenza diffusa e di capacità comunicative.

R. Che le piante comunicassero tra loro con stimoli di tipo chimico ed elettrico lo si era capito. Con gli strumenti che abbiamo oggi possiamo conoscere le sostanze chimiche emesse. E gli effetti che hanno, anche a livello comunicativo, tra loro e con i parassiti.

D. Al festival saranno solo dibattiti o anche svago?

R. Avremo momenti di teatro e spettacoli, che trattano il tema dell'ambiente. Abbiamo stretto una collaborazione con lo Stabile, ma gli eventi puntiamo a farli nel cortile del rettorato. Abbiamo lavorato molto con gli assessorati regionali e con la città di Torino per avere iniziative collaterali in quei giorni. Vede, Torino è una delle città più verdi al mondo e ha una tradizione di cura del verde pubblico tra le migliori in Europa che,

faticosamente cerca di mantenere. Perché curare il verde ha dei costi.

D. Torino ha anche il record negativo per la qualità dell'aria.

R. Dipende dalla sua posizione geografica, più che dalle attività locali. È in una conca. Ma tanto verde aiuta a migliorare la qualità dell'aria e della vita.

D. Milano invece vuol piantare 3 mln di alberi entro il 2030. È sostenibile?

R. Piantare milioni di piante richiede risorse umane ed economiche per curarle. Piantare per piantare non ha senso. Una città che si pone l'obiettivo di piantare milioni di piante deve prevedere in anticipo tutti i costi di manutenzione. Certo, le piante aiutano a vivere meglio le città, ma nelle città le piante non trovano condizioni ideali di vita. Di conseguenza, vanno curate e controllate per non creare disagi ai cittadini. Meglio un milione di piante curate, che tre milioni di piante non curate.

D. Le fitopatie si stanno moltiplicando. Ci stiamo attrezzando o abbiamo la testa sotto la sabbia?

R. Molte ricerche si occupano di emergenze fitosanitarie. Vengono messi a punto rapidi metodi

diagnostici, utilizzabili come modelli per prevenire e tracciare i movimenti dei parassiti. È la biosicurezza; si occupa anche della messa a punto di metodi che possano limitare i danni. Bisogna esser veloci nelle diagnosi e tempestivi nell'eliminare i primi focolai.

D. Più o meno quello che non è successo con la Xylella...

R. Ecco, lo sapevo!

D. Cosa?

R. Che si finiva lì. Del resto è la triste attualità. Quel che è successo con Xylella fastidiosa è un classico caso di biosicurezza, in cui tutta una serie di fattori negativi ha fatto sì che non si sia intervenuti sui primi focolai d'infezione, abbattendo le prime piante colpite.

D. A quali fattori allude?

R. Ritardo nel riconoscimento del batterio, tempi lunghi di indagine richiesti dal fatto che il patogeno è molto difficile da studiare. E poi tutta una serie di coincidenze nefaste, dall'intervento degli ambientalisti, a quello dei politici; ognuno ha voluto dire la sua!

D. ItaliaOggi nel lontano 23 ottobre 2013 titolò subito e a caratteri cubitali che si trattava di un batterio incurabile e che l'unica soluzione erano roghi degli ulivi infetti e quarantena. Gli ulivi colpiti erano ancora pochi...

R. Giusto!

D. Nulla, però, si mosse.

R. È un batterio balordo, fastidioso appunto; ha esigenze nutrizionali che lo rendono difficile da coltivare in laboratorio, dunque da isolare. In più, ha un vettore, la «sputacchina», che ne favorisce al massimo lo spostamento. È come se facesse l'auto-stop. Non solo. Ha molte piante ospiti tipiche dell'agricoltura mediterranea, che possono far sopravvivere il batterio, come il rosmarino e l'oleandro.

D. Un disastro difficile da debellare.

R. Ciò che è successo spiega perfettamente la necessità di avere un servizio tecnico fitosanitario più efficiente sul campo. Purtroppo negli ultimi anni molti tecnici sono rimasti in ufficio a sbrigar pratiche burocratiche. E sul campo a monitorare la situazione non ci va nessuno. Invece, ciò che occorre è il lavoro sul campo. Per farlo servono tecnici preparati e aggiornati. La comunicazione poi è fondamentale. Se la gente è informata capisce che abbattendo dieci piante se ne salvano milioni. In caso contrario, conti-

nueremo ad avere persone che si attaccano agli ulivi.

D. Poi c'è il clima che cambia...

R. Xylella sembra sia arrivata con l'import di piante ornamentali; è stato il commercio globale a portarcela. Il cambiamento climatico, invece, fa spostare i parassiti verso nord. Avremo sempre più a che fare con parassiti tipici di zone più calde nei nostri territori.

D. Le nuove frontiere di ibridazione possano aiuta-

re? Mi riferisco a genome editing e citogenesi?

R. Aiutano. Nessuna tecnica è risolutiva al 100%. La salute delle piante è la sommatoria di una serie di interventi, ma tutte le tecnologie che consentono di renderle resistenti a parassiti, scarsità d'acqua, aumento delle temperature, possono aiutarci. Il genome editing poi, non è più considerata una tecnica di manipolazione, piuttosto di vera e propria correzione del Dna. Queste tecniche se uti-

lizzate, possono consentirci di sviluppare piante resistenti ai mutamenti climatici e ai parassiti. L'Europa, però, è rimasta molto indietro, purtroppo.

D. Per via di una sentenza della Corte di giustizia, che ha assimilato genome editing e ogm?

R. Esatto. Anche se adesso sembra emergere una nuova apertura a livello europeo. Staremo a vedere.

D. Da ultimo: c'è un rischio resistenza antibiotica

nei vegetali?

R. Gli antibiotici sono vietatissimi in Europa. Vengono usati in pochi paesi, tra cui il Giappone. Non sono state mai concesse neanche autorizzazioni temporanee all'uso, per combattere batteri come la Xylella o la Ervinia milovora, agente del fuoco batterico sulle pomacee.

D. Perché?

R. Per evitare che si sviluppi una resistenza batterica e poi una conseguente trasmissione della resistenza stessa ai patogeni degli animali e dell'uomo.

© Riproduzione riservata



Maria Lodovica Gullino

A Milano planteranno un mln di alberi? Ok, basta che pianifichino i costi di manutenzione. Un mln di piante curate sono meglio che tre mln non curati

Xylella va veloce e viene ospitata anche da piante come rosmarino e oleandro. I tecnici fitosanitari invece non vanno sul campo, fanno burocrazia

